

«Off Broadway», ai fotoreporter piace raccontare la realtà

«Ma cosa stavo pensando prima di perdermi a guardare?». È questa la frase che accoglie il visitatore di *Off Broadway*, la mostra in corso al Pac di Milano (fino al 17 settembre), il cui titolo allude a quella parte di New York che ha visto imporsi un teatro alternativo capace di riscrivere il modo di raccontare la realtà. Appena nove parole che riassumono il pensiero di Christopher Anderson, Antoine D'Agata, Thomas Dworzak, Alex Majoli, Paolo Pellegrin e Ikka Uimonen, i sei autori esposti. Una piccola frase in un'enorme parete bianca dall'alto della quale campeggiano sei immagini, frammenti di un mondo dove dominano nero, solitudine, sofferenza. Fotografie che tirano una linea che divide lo spazio espositivo dal mondo esterno, la rappresentazione dalla realtà l'ha originata.

E una demarcazione nella ridefinizione dei linguaggi fotografici questa mostra vorrebbe proprio segnalarla. Per capirlo basta analizzare il sottotitolo: *6 giovani autori Magnum e il nuovo racconto fotografico*. I sei in questione rappresentano il gotha dell'agenzia fotogiornalistica per antonomasia, si presentano come autori che non vogliono rinnovare il reportage, bensì un non meglio definito «racconto fotografico». Pur essendo universalmente riconosciuti come «fotogiornalisti», questo termine è stata accuratamente evitato, anche se ne è stata sottolineata l'appartenenza alla Magnum.

Concettualmente, e non solo per ragioni anagrafiche, questi sei fotografi rappresentano una corrente di pensiero che si propone a ragione di svecchiare la rigida tradizione imposta da Magnum al mondo dell'informazione a partire dalla sua fondazione nel 1947. La polemica contro schemi ritenuti non più adeguati alla rappresentazione del mondo contemporaneo è datata ma, in tem-

La mostra al Pac di Milano, dedicata a sei giovani artisti Magnum, evidenzia una contaminazione che rischia l'ambiguità

pi recenti, è stata acuita dalla profonda crisi degli sbocchi editoriali tradizionali. «Oggi le riviste non ti fanno più lavorare in *assignment*. Tutto ciò che realizziamo è un'auto-produzione, con tutti i rischi connessi. Internet e i prodotti multimediali sono una speranza reale per il fotogiornalismo, le riviste invece sono morte per i fotografi», ha stigmatizzato, senza giri di parole, Christopher Anderson. Ecco allora la necessità di creare altri sbocchi.

La stessa Magnum Photos nel suo sito (www.magnumphotos.com) ha previsto la sezione *In Motion*, dove le fotografie perdono la loro connotazione originaria di singole immagini fisse e sono presentate come slide show sonorizzati. Il risultato è simile a un video che a sua volta non troppo lontano, formalmente, da quanto si può vedere al Pac. Ma una differenza c'è ed è strutturale. *In Motion* si offre a una contaminazione di linguaggi, ma conserva la natura giornalistica fornendo dati, didascalie e informazioni. Al Pac tutto questo è scomparso. Il che costituisce un segnale forte, considerato che la mostra nasce da archivi nati per assolvere finalità giornalistiche di alto profilo. È scomparsa la didascalizzazione, elemento fondante dell'immagine fotogiornalistica e indispensabile per fornire le informazioni anche non trasmissibili in forma iconografica. Sono sparite le indicazioni di paternità delle immagini. «Non volevamo che il pubblico si potesse di-

Prigionieri nel Palazzo Presidenziale durante l'assalto ceceno (1994). Foto di Thomas Dworzak / Magnum / Contrast



strarre tentando di definire chi fosse migliore in un'opera frutto dell'apporto di tutti noi», ha spiegato Alex Majoli. Un intento collettivista che, stante l'inevitabile individualismo degli autori, si potrebbe addirittura come prova a favore dell'esistenza dei miracoli.

Rinnovare, rivoluzionare il linguaggio è in sé positivo, ma qui dei fotogiornalisti stanno abbattendo il fondamento stesso della loro professione. Ben vengano le contaminazioni di linguaggio, ma attenzione che non nascondano altri obiettivi. Christopher Anderson ha lucidamente dichiarato che «le riviste usano l'impaginazione per dare un senso agli articoli, i fotografi la composizione, la luce e la scelta del momento dello scatto. In questo modo vogliamo proporre una visione che organizziamo il racconto». Concetto rinforzato da Alex Majoli: «La fotografia - dice - è un linguaggio di nicchia e se il valore di un'immagine non può essere accresciuto dalla musica, quest'ultima rappresenta un'espressione più diffusa e può aiutare la gente ad avvicinarsi». Tutte osservazioni plausibili, tanto quanto l'ipotesi che l'intera operazione miri ad aprire le porte delle più remunerative gallerie d'arte. Un'esigenza accettabile e comprensibile, ma solo fintanto che non porti a ingenerare confusione tra «fotogiornalismo» ed espressione, eventualmente, «artistica».

Altro poi è il discorso che andrebbe fatto sulle installazioni che, pur funzionali, non si

connotano per originalità nell'uso dei linguaggi. È evidente la dicotomia tra la capacità di dominare il lessico fotogiornalistico e quella di padroneggiare gli altri strumenti contaminati e contaminanti utilizzati in *Off Broadway*. Teli di una ventina di metri pieni di volti ripetuti a schema fisso, ecografie accompagnate dallo schiocco della macchina che le genera e multivisioni sonorizzate non sono una novità sconvolgente. E alla fine questo «teatro del mondo» con immobilità rischia di tradursi alternativamente in semplicistiche soluzioni narrative o in solipsismi confusi la cui, a volte ardua, decodifica sembra costituire l'essenza di un'*artisticità* fraintesa. Non che in assoluto quanto esposto non sia in grado di suscitare interesse o riflessione, ma certo l'ego degli autori sarebbe destinato a ricevere ben altre gratificazioni e riconoscimenti nel momento in cui questi si proponessero come gli straordinari interpreti del fotogiornalismo che sono.

Il lavoro presentato al Pac fa pensare, poco, ai destini del mondo e, molto, a quelli dell'informazione. Anche accettata la deriva artistica di questa proposta non si può non considerare il pericolo di una devastante ondata di ritorno sulle basi stesse del fotogiornalismo. Pericolo meno remoto di quanto non si sia portati ad immaginare, considerato che è facile prevedere un futuro con ruoli di indirizzo all'interno di Magnum Photos per alcuni dei fotografi di *Off Broadway*. **Sa 10.**